

Benedetto XVI beatifica John Henry Newman (prima parte)
Nella beatitudine d'una Luce gentile

di Tiziano Torresi

Domenica prossima, a conclusione dell'atteso, imminente viaggio pastorale nel Regno Unito, Benedetto XVI beatificherà John Henry Newman, una figura imponente del pensiero e della spiritualità cristiana dell'Ottocento, alla quale ci sembra davvero opportuno destinare alcune righe, sebbene le vicende biografiche siano così avvincenti e l'eredità di scritti e pensieri così vasta da farci riconoscere come impossibile la compilazione di un esauriente riassunto.

Nato a Londra nel 1801, Newman dimostrò sin da giovane una intelligenza straordinaria. Educato dapprima a Ealing e poi al Trinity college di Oxford venne ordinato sacerdote anglicano nel 1825. Tutore dell'Oriel college, tre anni dopo divenne parroco della Chiesa universitaria di St. Mary, esperienza che lo segnò profondamente. Altrettanto importante fu il viaggio compiuto nel 1832 in Italia dove incontrò per la prima volta Nicolas Wiseman, futuro arcivescovo cattolico di Westminster. Dopo anni di dubbi e di documentate riflessioni egli giunse lentamente a ritenere la Chiesa d'Inghilterra non conforme alla tradizione delle Chiese del primo millennio. Il delicato percorso che ne scaturì provocò in lui un forte turbamento ma infine si arrese alla voce della propria coscienza ritenendo la Chiesa Cattolica l'unica ad essere, sia formalmente sia nei fatti, conforme alla Tradizione dei Padri. Maturò quindi la decisione di convertirsi al cattolicesimo culminata nell'adesione all'Oratorio di San Filippo Neri. Ordinato presbitero cattolico il 2 febbraio 1848 fondò il primo Oratorio in Inghilterra. Nel 1854 venne nominato rettore dell'Università Cattolica di Dublino, carica che ricoprì per quattro anni. "Genio e dottrina" gli valsero nel 1879 l'imposizione della berretta cardinalizia da parte di Leone XIII. Morì nel 1890. All'indomani della sua morte, il *Times* scrisse: «Di una cosa possiamo essere certi, cioè che il ricordo di questa pura e nobile vita durerà e che egli sarà santificato nella memoria della gente pia di molte confessioni in Inghilterra. Il santo che è in lui sopravvivrà». Un misterioso disegno divino si è infatti dipanato durante la sua esistenza, tutta sospesa tra fede e pensiero, pietà e apostolato, preghiera e vita. Forse più degli scarni cenni biografici forniti vale a confermare la grandezza di Newman quanto di lui è stato detto durante gli scorsi decenni. Venne definito un Padre "assente" del Concilio Vaticano II. Paolo VI lo apostrofò quale «guida sicura per tutti coloro che sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo contemporaneo». Giovanni Paolo II di lui scrisse: «Tutte le prove che conobbe invece di sminuirlo o distruggerlo paradossalmente confermarono la sua fede nel Dio che lo aveva chiamato e rafforzarono in lui la convinzione che Dio non fa nulla invano. Alla fine ciò che risplende in Newman è il mistero della Croce del Signore: fu il centro della sua missione, la verità assoluta che contemplava, la luce gentile che lo guidava». E ancora più efficace appare il giudizio dato dall'attuale Pontefice che in gioventù fu appassionato lettore di Newman: «Il segno caratteristico del grande dottore della Chiesa mi sembra essere quello che egli non insegna solo con il suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita, poiché in lui pensiero e vita si compenetrano e si determinano reciprocamente. Se ciò è vero, allora Newman appartiene ai grandi dottori della Chiesa, perché egli nello stesso tempo tocca il nostro cuore e illumina il nostro pensiero».

Per quale motivo la figura di Newman affascina e conquide gli animi ancora oggi? È difficile rispondere e tuttavia non si fa fatica a percepire, una volta accostatisi ai suoi scritti, la luminosa attualità delle sue meditazioni. Di certo la sua travagliata storia personale è tutta presente nei suoi scritti e diventa, man mano che ne possiamo gustare la lettura, una inscindibile trama del pensiero. Tra i numerosi temi che potremmo qui ricalcare, alcuni ci sembrano davvero tuttora convincenti per l'uomo e per il credente contemporaneo.

La purezza del cristianesimo e il dialogo tra la ragione e la fede: nelle sue opere Newman ci fa scorgere il profilo tormentato del secolo che ha vissuto, l'Ottocento. Rivoluzioni, ideologie e l'impulsiva fiducia nel progresso della tecnica mutavano, nel rapido volgersi degli anni, la storia

dell'Europa. Secolo di drammi spirituali. Tuttavia, oggi come allora, il castello di certezze della ragione e della religione appare vacillante sotto i colpi continui e violenti del relativismo. Razionalismo e fideismo, pure in altre vesti, non cessano di minacciare anche nella nostra società la trascendenza, l'adesione operosa alla storia, l'espressione di una fede autentica. E Newman torna a ricordarci come solo la sintesi della fede con la ragione, *una fede cioè ragionevole*, possa condurre l'uomo alla contemplazione della verità. Ed infatti non è un caso che due fondamentali documenti del Magistero in proposito, le encicliche *Veritatis Splendor* e *Fides et Ratio*, rechino espliciti riferimenti alle intuizioni del cardinale inglese. Egli poi ci testimonia non solo la validità e la fecondità del cammino ecumenico di dialogo tra le chiese, che proprio nella sua biografia trovò sin dai suoi esordi un costante punto di riferimento, ma anche che la conversione è un cammino, non il frutto di una scelta isolata, ma una strada lunga e travagliata che dura tutta una vita.

Strettamente connesso a ciò è il primato della coscienza: Newman, anzitutto nella sua sofferta ma convinta adesione al cattolicesimo, ci insegna che la coscienza è sempre un modo di obbedienza alla verità oggettiva cui nulla va anteposto. Solo la coscienza è capace in piena libertà di riconoscere la religione come vera e di farsi garante della formazione integrale dell'uomo: «la verità esiste e solo la verità ci fa autentici, liberi, aprendoci la strada verso la realizzazione di noi stessi», verso la maturazione dell'anima alla luce sfolgorante della Verità, che «ci è più intima di quanta noi lo siamo a noi stessi».

La formazione dell'uomo e la realizzazione dell'autentica società umana non possono poi fare a meno – ecco un altro asse del pensiero di Newman – di una solida e ardimentosa scuola universitaria, capace di ricondurre a sintesi le molteplici dimensioni del sapere, una Università che per vocazione, erede della sapienza medievale, possa essere garanzia dell'universalità dei saperi. Un tema, questo, su cui torneremo la prossima settimana.